

## Un vino possente e profondo, fatto per don Gius

di PAOLO MASSOBRIO

**S**IAMO diversi dagli americani, siamo diversi eccome, soprattutto quando si beve un vino. Se andate a vedere Sideways (ma se ne può fare benissimo a meno), scoprirete che non è il Pranzo di Babette e che il vino come espressione di una cultura lì non c'entra niente. Da noi si invecchiano le bottiglie in nome dei figli o pensando a un evento che sarà memorabile. In America le canti-

ne non sono neppure in grado di farti la "verticale", cioè l'assaggio dall'annata più giovane a quella più vecchia. E sapete perché? Perché il vino è business, come lo sono una sedia, uno stereo o un computer. E va venduto. Quando morì

Giacomo Bologna, nel 1990, il figlio Beppe mi regalò una cassa di Bricco dell'Uccellone, la straordinaria Barbera che aveva fatto il giro del mondo: dalla prima, la mitica annata 1982, all'ultima, il 1991. Mentre me la consegnava, gli dissi: "Queste le conserverò per tutta la vita". Al che Beppe si ritrasse: "Allora non te le do; le bottiglie vanno liberate". Gli promisi che l'avrei fatto e a ognuna diedi uno scopo: una visita importante, la partenza di qualcuno, un evento eccezionale... Alla bottiglia più preziosa, il 1982, grande annata per le Barbere, tanto da farmi piangere di fronte a un campione di San Martino Briccofiore di Dario Solive (piansi davvero, perché era di una perfezione che, fino in fondo, non riuscivo a possedere), diedi una destinazione ambiziosissima. L'avrei aperta quando don Giussani sarebbe tornato a casa mia.

Già, come dimenticare la sera del maggio del 1985, quando me lo trovai in sala, insieme a una decina di amici. E mentre parlava con fare concitato si fermò di colpo di fronte a un bicchiere che gli avevo versato. "Ma... ma questo non è un Vermouth qualsiasi", disse stupito fissandomi negli occhi. "No don Gius, è un Barolo, un Barolo chinato... di Cocchi". Intorno, gli altri lo guardavano sorpresi: "Ma perché ha interrotto il discorso? Per commentare un vi-

n o ,  
p o i ...".  
Ma io li vidi il generale del pranzo di Babette, quello che introduce gli altri alla conoscenza, e tutti, al tavolo, nel seguirlo scoprono cose nuove. E poi vidi la semplicità di un uomo che provava

La semplicità di un uomo capace di interrompere un discorso per commentare quello che gli era stato versato nel bicchiere

stupore perché il gusto irrompeva, facendo i suoi racconti. Era così don Giussani, come Filippo Ceccarelli ha scritto su Repubblica: "In lui la presenza di Dio era riconoscibile in tutto, da un bicchiere a un'armonia di Schubert". Il Bricco dell'Uccellone 1982 allora l'ho aperto la sera del suo funerale, con gli amici. Ed era madido di viola, possente, ancora vivo, fine, profondo. Sembrava il vino fatto per lui. Si calmerà, magari nell'angolo della vergogna, quel Francesco Merlo che sempre su Repubblica, il giorno del suo funerale, ha scritto una delle pagine più brutte, impregnate di odio ideologico. Si calmerà, perché la vita che produrrà questa morte, ne sia certo, sarà come una ventata di bellezza evocata nel mondo. Come un bicchiere rosso rubino con riflessi aranciati... di Bricco dell'Uccellone 1982.